

K. Boveiri (a cura di) *L'Héritage de Hegel. Hegel's legacy*, Ed. Presses de l'Université Laval, 2022, 234 pp.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel è probabilmente uno dei pensatori e filosofi più importanti del nostro tempo. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che le scienze umane in generale e la filosofia in particolare devono assumere una posizione positiva o negativa nei confronti della filosofia hegeliana prima di procedere ed approdare in altri sviluppi teoretici. Tenendo presente questo assunto, la *Chaire Unesco* (Università del Quebec a Montreal) e l'*Institut d'études internationales de Montréal* (Università del Quebec a Montreal) ha deciso nel 2021 di organizzare congiuntamente una conferenza internazionale, intitolata *L'Héritage de Hegel*. Il volume *L'Héritage de Hegel. Hegel's legacy* a cura di Kaveh Boveiri è il risultato di questa conferenza. È un testo bilingue in cui i contributi sono distribuiti secondo tre tematiche che si leggono sovrapponendosi.

Gli Autori concordano che la scienza umana in generale e la filosofia nello specifico debbano assumere nella loro struttura speculativa come elemento fondativo la filosofia hegeliana. L'intento del presente collettivo lavoro è radicato in una duplice urgenza: le minacce poste dalle crisi ambientali, politiche ed economiche e le nuove questioni che esse sollevano, da un lato, e la mancanza di risposte promettenti fino ad oggi, dall'altro. È, dunque, per il curatore, tempo di fare il punto della situazione e di contribuire a fornire nuovi spunti di riflessione.

I 14 testi di questo volume sono raggruppati in tre parti:

Aspects de la pensée de Hegel,

Marx et Hegel

Hegel à l'époque contemporaine

La prima parte, raccoglie testi che approfondiscono un aspetto del pensiero di Hegel, analizzando al contempo tematiche specifiche presenti nelle opere hegeliane. I contributi della seconda parte esaminano il rapporto tra Marx e Hegel, forniscono al lettore delle indicazioni per comprendere i

passaggi in cui Marx accusa Hegel di idealismo, di cui il passo ampiamente citato della prefazione al primo volume del Capitale è solo un esempio. Nella terza parte gli Autori esaminano l'influenza del pensiero di Hegel su diversi pensatori.

I testi collocati nella prima parte ruotano intorno alla categoria de “le négatif”: “le négatif joue le rôle de puissance transformatrice véridique”.

La teoresi argomentata nei testi è che all'uomo nel percepire la sua limitatezza gli si schiudono due vie, quella del perdersi in uno sgomento del nulla, davanti ad un infinito che nullifica il finito, oppure direzionarsi verso la filosofia dell'Assoluto, pensare la vita dell'assoluto, cogliendo la forza del dolore infinito, solo come un momento della storia dell'Assoluto. Solo quando il dolore infinito avrà acquistato un'esistenza filosofica senza essere più valutato esclusivamente come arbitrio o irrazionalità allora la filosofia avrà raggiunto l'idea della libertà assoluta identificata con la stessa necessità assoluta. Pensare “le négatif” diventa, così, esperienza necessaria per la coscienza stessa che riesce a rappresentare se stessa come capacità di differenziazione e di autodistinzione dell'uomo, che non resta testimonianza di una frattura, ma diviene segno di una rinnovata relazione attraversata dalla consapevolezza di essere parte di un Tutto.

In *La positivité du négatif dans la philosophie de Hegel*, Georges Zongo invita il lettore a intendere il negativo hegeliano come positivo e viceversa il positivo come negativo. Argomenta la sua tesi attraverso i tre principali libri di Hegel *La fenomenologia dello spirito*, *I principi di filosofia del diritto* e *l'Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Nonostante la differenza tra queste tre opere, Zongo rileva un assunto fondamentale: la relazione tra positivo e negativo è interdipendenza. Riprende per concretizzare un esempio l'esperienza del periodo pandemico, in cui quando ci si sottoponeva al tampone nell'indicare l'esito dello stesso come “negativo” si intendeva esprimere lo stato di salute, e quindi una visione positiva della situazione in cui si era, mentre se il test risultava positivo significava aver contratto la malattia. Questo esempio porta l'Autore a far comprendere come la filosofia hegeliana destabilizzi quella visione unilaterale, riduttiva dell'interpretare e catalogare la realtà solo se positiva.

Dunque, mentre in generale attribuiamo al negativo un significato assolutamente privativo, Hegel, come messo in luce negli scritti di questa prima parte, vede in esso la condizione di ogni progresso e, da questo punto di vista gli riconosce un carattere eminentemente positivo. Negare non significa annullare in modo radicale, ma preservare ciò che è qualitativo di

quell'essere mancante. Così l'Assoluto può essere raggiunto solo considerando questa mancanza dell'infinito, quindi attraverso il limite del finito, quale non essere dell'infinito, è in ciò la sintesi dialettica hegeliana.

Pertanto, in opposizione al nulla, il negativo svolge il ruolo di vero potere di trasformazione. Ma il suo ruolo non si limita a questo aspetto epistemologico, perché, ontologicamente, anche il negativo è trasformativo, per così dire è una verità ontologica. Pertanto, Zongo critica, anche il pensiero di Heidegger per aver trascurato questo ruolo di mediazione del negativo iniziale, il ruolo attraverso il quale il positivo diventa il positivo effettivo. E dimostra l'esistenza di questa stessa caratteristica nella concezione hegeliana della libertà, sottolineando l'aspetto etico della libertà, distinguendo la libertà negativa dalla libertà positiva ed elaborando nel pensiero la libertà individuale e collettiva.

Anche in *Non-being and some philosophers*, Danny Goldstick si oppone alla rigida distinzione tra positivo e negativo. Lo fa elaborando tre concetti che si trovano all'inizio della *Scienza della Logica*, cioè l'essere, il non essere e il divenire. A questo scopo mobilita un gran numero di filosofi dell'antichità, dell'epoca medievale, ma anche moderni, da Parmenide, Platone, Aristotele e Plotino a Tommaso d'Aquino e Sant'Agostino, fino a Cartesio, Hobbes, Russell e Wittgenstein. Attraverso la lettura di un passo del *Sofista* di Platone (260 b) l'Autore dimostra la presenza di teorie che anticipano il dinamismo del negativo che ritroveremo nella logica hegeliana, in cui "ogni non-essere è il non-essere di qualcosa e l'essere effettivo di qualcos'altro". Pertanto, secondo Goldstick, Hegel non aderisce alla *creatio ex nihilo*.

Sulle orme di Zongo, anche Goldstick fa un esempio concreto: testimoniando il fatto dell'assenza di un amico, come esigenza di presenza.

In "*Philosophy is its own time vomprehended in thought*": *on the normativity of Hegel's practical philosophy* Andrew Buchwalter presenta l'opera hegeliana *Principi di filosofia del diritto* in cui viene riportata la ben nota affermazione che "una funzione centrale della filosofia è quella di comprendere la propria epoca". Un'interpretazione convenzionale di questa affermazione è che Hegel rifugga dalla teorizzazione normativa a favore di un'analisi empirica delle strutture e delle tendenze percepibili nella realtà esistente. In questo saggio, invece, si sostiene che l'affermazione data stimola un approccio distintivo alla teoria normativa, che si occupa delle potenzialità insite nella realtà esistente stessa. Secondo questo approccio, non solo il pensiero si confronta con un'epoca con i suoi standard endogeni, ma la riflessione filosofica è anche il processo in cui e mediante il quale l'epoca

viene compresa. Buchwalter lo dimostra in tre sezioni argomentative: nella prima fornisce i dettagli generali dell'affermazione di Hegel, concentrandosi sulla normatività specifica della sua posizione. Qui discute l'orientamento socio-storico della comprensione processuale della filosofia hegeliana. Nella seconda parte, dimostra come questa particolare comprensione sia costruita da Hegel per affrontare "le realtà delle società moderne" dove "la biforcazione è una caratteristica costitutiva della vita sociale moderna" di cui "l'opposizione più moderna è quella tra l'individuo e l'individuo". La terza parte presenta il ruolo che il riconoscimento reciproco gioca "come base della pratica sociale". Questo riconoscimento "funziona come uno standard per affrontare le discrepanze tra il concetto presunto e la realtà attuale e serve a dimostrare le carenze nelle interpretazioni convenzionali del concetto stesso".

In *Hegel and traumatic ground of the universal history of reason*, Emilia Angelova sostiene che il filosofo tedesco sia il fondatore della modernità politica. I suoi resoconti della storia, così come le istituzioni politiche della cultura e della società borghese, sono modelli e strategie critiche per affrontare la dialettica della negazione. La negazione non appartiene semplicemente al "non" del giudizio, ma deriva più sostanzialmente dalla negatività del desiderio dell'Altro. La negatività come origine della negazione muove dall'istanza negativa del soggetto, che espelle una parte di sé affinché possa venire ad essere come essere per sé e per l'altro. Questo duplice carattere di negazione è considerato dall'Autrice come "il presupposto del pensiero logico". E inoltre la nozione di normatività collega la scienza del diritto alla scienza della logica.

In *Hegel et l'expérience* Marie-Andrée Ricard presenta, da un lato, un'elaborazione del concetto di esperienza secondo Hegel riconoscendo una distinzione tra coscienza naturale e coscienza intenzionale e d'altro l'attualità di questo concetto partendo dalla dialettica hegeliana. Le argomentazioni prendono avvio dalla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, in particolare dall'Introduzione. È in questo testo avente "come tema principale il fondamento della scienza" Hegel inizia a discutere della coscienza naturale come un'esperienza "primitiva o primordiale" per "andare oltre l'esperienza immediata e inaugurare la via della scienza stessa". Nel contributo l'Autrice prosegue la sua argomentazione dialogando con altri pensatori che si sono confrontati con il concetto di esperienza, come Dilthey, autore della pubblicazione dei manoscritti politico-religiosi del giovane Hegel, Heidegger, Gadamer e Adorno, fino ai commentatori contemporanei di orientamento pragmatico come Robert Brandom.

I testi raccolti nella seconda parte presentano il rapporto tra Marx e Hegel secondo letture interpretative originali: *Hegel and Marx: the problem of materialism* di Andreas Arndt, *The "Great Service" of Hegel's logic to Marx's theory of surplus-value* di Fred Moseley, *Marx's Hegel (and the Hegel Marx missed)* di Tony Smith.

Andreas Arndt suggerisce nel suo contributo di interrogarci "non solo quanto Hegel può essere visto in Marx, ma anche quanto Marx esiste già in Hegel". Da questa prospettiva viene argomentata da un lato l'incomprensione di Marx e allo stesso tempo l'idealizzazione, base dell'attacco di Marx a Hegel.

Sulla base del *Manifesto* comunista si potrebbe dire che un fantasma infesta il marxismo: il fantasma dell'hegelismo; un fantasma, perché nel marxismo Hegel sembrava essere morto e vivo allo stesso tempo. Come risultato di tale indagine, Arndt trae la seguente conclusione: l'affermazione materialista di Marx contro Hegel "non stabilisce alcuna posizione contro Hegel". Quindi, in questo contesto, la differenza tra idealismo e materialismo è solo verbale "senza alcuna differenza teorica significativa".

In che modo Marx trae beneficio dal pensiero di Hegel? In *The "Great Service" of Hegel's logic to Marx's theory of surplus-value* di Fred Moseley formula una risposta. Il fondamento argomentativo viene costruito su di una frase di Marx tratta da una lettera a Engels del 1858 in cui il filosofo afferma che la rilettura della *Scienza della Logica* gli ha reso "un grande servizio" nell'elaborazione delle questioni a cui si stava cimentando. Moseley cerca di indagare nel suo contributo con acume critico ciò che Marx intendeva con questo "grande servizio" concentrandosi sul rapporto tra la logica di Hegel e la teoria del profitto di Marx, tema rimasto ad oggi non del tutto sviluppato. Per comprendere meglio questo rapporto, secondo l'Autore dobbiamo innanzitutto distinguere due livelli di astrazione nella teoria di Marx: "il capitale in generale e la concorrenza (più capitali)". Moseley ritiene che "questi due livelli dell'astrazione del capitale [...] sono fortemente influenzati dalla logica del concetto di Hegel e in particolare dai primi due momenti del concetto: universalità e particolarità". Viene così dimostrata che "[la] forma generale del plusvalore in Marx segue l'universalità in Hegel, e la forma particolare del plusvalore segue la particolarità in Hegel".

Infine, nel testo di Tony Smith vengono presentati dei punti di incomprendimento tra i due filosofi.

Marx critica Hegel per aver delineato un soggetto "non umano", "lo Spirito assoluto", "lo Spirito universale onnipotente" che governa il mondo. Nel respingere la teoria politica di Hegel, Marx non si accorge che anche

Hegel "rifiuterebbe il sistema astratto del dominio impersonale". Il punto importante suggerito da Hegel, ma non compreso da Marx, si riferisce a questioni riguardanti la complessità dell'acquisizione del potere, della gestione e della stabilizzazione di una società desiderabile. Questa complessità viene trattata da Hegel senza aver visto e sperimentato la Comune di Parigi e senza aspirare ad una trasformazione così radicale dello *status quo*. A sua volta Marx, che testimonia "la morte della Comune", non affronta questa complessità. Secondo Smith spetta ad una seria ermeneutica filosofica riconsiderare questa complessità e queste domande che sfuggono a Marx.

Nella terza e ultima parte del volume vengono collocati i testi in cui è rintracciata l'influenza del pensiero hegeliano in un particolare pensatore/pensatori.

In *L'héritage paradoxal de Hegel dans la Philosophie Française du XIX Siècle* Éric Puisais propone un metodo per considerare l'eredità filosofica in generale e l'eredità filosofica di Hegel in particolare. Mette in guardia sulla minaccia del dogmatismo nello studio di un patrimonio filosofico che non è un dato immutabile, sacro, stigmatizzato. Non è un "tempio" in cui gli Autori potrebbero entrare, né una sorta di museo in cui potremmo, a seconda dell'itinerario turistico scelto, visitare le gallerie di ritratti dei nostri nobili antenati, per usare l'espressione di Hegel. Puisais rintraccia una data importante per iniziare uno studio serio del patrimonio filosofico, quella del 1870. Secondo l'Autore dopo quest'anno "la glorificazione del pensiero e della filosofia tedesca diventa più ambigua e più complessa". Assistiamo così a un approccio paradossale alla filosofia di Hegel: un anti-hegelismo e un filohegelismo. Assistiamo, anche, ad un periodo di abbandono e oblio seguito da un periodo di assidua attenzione, interpretazioni, commenti e ampie traduzioni delle sue opere in varie lingue. Nella ricezione non lineare, non cronologica e sfaccettata, e attraverso interpretazioni molteplici e talvolta reciprocamente incoerenti, un filosofo può allontanarsi e avvicinarsi a se stesso, il che può essere considerato una sorta di alienazione della sua dottrina. Questa è, secondo Puisais, la caratteristica di una "costruzione vivente" dello studio di un patrimonio filosofico.

Nel saggio *Hegel after Frege (and through Marx): some reflections to open a debate* di Frieder Otto Wolf.

Hegel è posto in dialogo con Frege. In particolare mette in relazione le due logiche e crea una ricostruzione storico teoretica tra la logica tradizionale, quella hegeliana e quella matematica, facendo emergere punti di contatto e di disgiunzione.

In *Broken At The Nodes: ekphrastic crisis and speculative moral receptivity in Hegel's Religious Phenomenology and Shakespeare's The Rape Of Lucrece* di Jennifer Ann Bates viene preso in considerazione l'uso nel linguaggio hegeliano dell'*ekphrasis*, cioè l'uso di un quadro all'interno di una narrazione per rivelare qualcosa. Mettendo così in relazione la narrazione hegeliana con quella di Shakespeare.

Una attenta analisi delle traduzioni dei testi hegeliani è condotta nel saggio *Rationnel, Réel et Idéal entre Hegel et Jaurès* di Bruno Antonini. Tra gli altri è portata in discussione la famosa frase "ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale", scritta da Hegel nella prefazione ai *Principi della filosofia del diritto*: alcuni traduttori preferiscono tradurre *wirklich* con "effettivo" o addirittura "efficace". In effetti, l'aggettivo *wirklich* deriva dal verbo *wirken*, che significa "agire", "avere effetto", e quindi "essere efficace". Il reale è quindi ciò che agisce - o è agito -, ciò che è coinvolto e quindi ciò che è.

Nel contributo *Bookchin, anarchiste dialecticien: l'influence de la dialectique de Hegel sur l'écologie sociale de Murray Bookchin* di Éric Martin si intreccia la storia della diffusione di Hegel con il pensatore comunista americano Murray Bookchin. La leggenda narra che questo pensatore tenesse una copia della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel in una custodia metallica ignifuga accanto ai propri manoscritti, segno dell'importanza che attribuiva al filosofo nato a Stoccarda. Pur essendosi inizialmente formato con i marxisti, Murray Bookchin, segnato dalla guerra di Spagna del 1936, si avvicinò in seguito all'anarchismo e sviluppò una forma di ecologia libertaria che chiamò "ecologia sociale" in cui sono rinvenibili riflessioni hegeliane.

Conclude il Volume il contributo scritto dal curatore dello stesso *Deleuze et la dialectique* di Kaveh Boveiri.

In modo analitico e con padronanza delle tematiche viene presentata al lettore una ermeneutica dei testi hegeliani e la loro ricaduta anche in pensatori che sembravano completamente essere estranei al pensiero del filosofo tedesco, come nel caso di Deleuze. L'Autore argomenta che di fronte al ventaglio di interpretazioni sul rapporto tra Deleuze e i dialettici, il lettore è indubbiamente confuso, in quanto ci sono interpreti che ritengono che l'ostilità di Deleuze debba essere considerata storicamente, altri attribuiscono questa ostilità a uno stato psicologico, alcuni interpreti pensano che sia possibile una sintesi tra Hegel e Deleuze, che porti a un Deleuze hegeliano o a un Hegel deleuziano, altri ancora pensano che tutta questa ostilità debba essere intesa come lo sforzo (inconscio) di Deleuze di creare la propria dialettica.

Davanti a tutte queste variegate interpretazioni il lettore, grazie alle direttive fornite nel contributo dall'Autore, può formulare una propria idea e acquisire strumenti validi di analisi del complesso e prolifico pensiero hegeliano.

Frederick Njumferghai